

“La didattica delle competenze” - Seminario di formazione docenti – 18 febbraio 2013

Il tema delle competenze nella scuola è divenuto oggi una questione attualissima, forse LA questione della didattica. Il seminario si propone soprattutto come un contenitore di idee e di suggerimenti; per questa ragione mi sembra superfluo – anzi controproducente – ribadire gli aspetti normativi che attestano l’obbligo di adattare il processo educativo all’approccio per competenze.

Ritengo più importante proporre qualche riflessione iniziale sul valore di questa novità, sulla sua opportunità e sul suo potenziale. Perché di fronte al cambiamento è innanzitutto legittimo - se non doveroso - porsi l’interrogativo se la svolta sia *giusta e conveniente*. La scuola è un sistema complesso proverbialmente resiliente, capace cioè di resistere alle mutazioni di contesto, uscendo persino rafforzato dalle avversità potenziali, mantenendosi saldo e arrivando a rigenerarsi. Soprattutto quando si parla di politiche educative, l’attaccamento alla tradizione può risultare in molti casi giustificato, perché dettato dalla necessità di non perdere il senso e la continuità di un percorso su cui la nostra società ha cucito la trama dei propri valori e della propria identità. Negli ultimi anni, però, i ritmi veloci dello sviluppo e la metamorfosi dei processi e degli strumenti di acquisizione del sapere hanno esercitato scosse violente alle certezze che per lunghissimo tempo hanno sostenuto l’architettura del nostro sistema scolastico.

Parlare di una didattica delle competenze significa, in questa età di sconvolgenti trasformazioni, riformulare l’obiettivo del nostro operato: senza rinunciare ai saperi fondamentali, ci si sforza di orientarsi verso la capacità applicativa, il problem solving, l’acquisizione di strategie metacognitive in grado di rendere il discente pronto ad adattarsi a ciò che è inatteso, imprevedibile, sconosciuto. In un mondo che domani potrebbe rivelarsi molto diverso dalle nostre speranze, come anche dalle nostre paure, le conoscenze risultano insufficienti. ContaNO, sopra ogni cosa, l’adattamento e la possibilità di riformulare strumenti e procedure.

Non siamo più in grado di dire per quali professioni stiamo oggi formando i nostri allievi. Non possiamo immaginare a quale velocità viaggeranno le loro automobili, con quali strumenti arriveranno a comunicare, con quali materiali saranno confezionati i loro vestiti. Non è l’Apocalisse; piuttosto, è la sfida più grande alla quale l’educazione abbia mai dovuto rispondere. RIMANERE EFFICACI, nonostante la fluidità dei nostri tempi. Non è un caso che un grande studioso dell’età contemporanea, Zygmunt Baumann, abbia dedicato tanta attenzione al tema dell’educazione. E’ in essa che si concentra la chiave della sostenibilità del futuro che ci attende, ovvero nella capacità delle prossime generazioni di guidare il progresso senza subirlo.

E’ motivo di ispirazione ricordare il fatto che già in passato, in epoche specularmente simili alla nostra in termini di sconvolgimenti tecnologici, economici e sociali (come la Rivoluzione Industriale), il valore delle competenze venne evocato con altrettanta enfasi. A tal proposito è utile sottolineare che i fattori di svolta nelle politiche educative sono stati sistematicamente dettati dalla emergenze dello sviluppo economico; e questo è sostanziale nel caso che ci riguarda, visto che il richiamo all’innovazione cui la scuola sta rispondendo in Italia e in Europa è stato sollevato dal processo di Lisbona, mirato come sappiamo bene a fare dell’Europa “l’economia della conoscenza

più competitiva del mondo”. I grandi romanzi educativi tra XVIII e XIX secolo – il Robinson Crusoe di Defoe, l’Oliver Twist di Dickens, si incardinano su queste tematiche e puntano, singolarmente, ad esaltare le abilità applicative dei protagonisti, la loro capacità di adattarsi a situazioni estreme. Addirittura, in *Hard Times*, Dickens si scaglia contro l’inutilità del sapere nozionistico, mostrando come la scuola preferisca premiare chi conosce a memoria i termini che servono a indicare le parti anatomiche del cavallo, anziché l’allievo che sa come domarne uno. Giunto sull’isola, l’eroe di Defoe apprende a combinare l’ingegno con la manualità, riuscendo così a sopravvivere:

“...come la ragione è la sostanza e l’origine della matematica, così, inquadrando ogni problema per mezzo della ragione, e giudicandolo nel modo più razionale, col tempo ogni uomo può diventare padrone di qualsiasi arte meccanica. Io non avevo mai maneggiato un utensile in tutta la mia vita, eppure col tempo, a costo di molta fatica, perseveranza e ingegnosità, mi resi conto che non c’era cosa, fra quante mi mancavano, che non sarei riuscito a fabbricarmi da solo”

Oggi la scuola si trova di fronte a una sfida grandiosa, difficile, entusiasmante. Siamo chiamati a riformulare strategie e strumenti senza perdere il nerbo del nostro operato, né il senso etico dei nostri obiettivi. Promuovere un apprendimento significativo implica adeguarsi al modo in cui, qui ed ora, i nostri studenti recepiscono e rielaborano gli stimoli educativi.

Non si tratta, come alcuni sostengono in modo pregiudiziale, di rinunciare ai saperi, ma di renderli più efficaci, più durevoli, più spendibili. Lavorare sulle competenze comporta adattare i nostri saperi al contesto che ci circonda, ma soprattutto attrezzare i nostri ragazzi ad affrontare il nuovo che ancora non c’è. Ciò implica professionalità e passione, creatività e adattamento, ma anche il coraggio di cimentarsi con modalità spesso inesplorate. Lavorare in team, condividere e progettare, uscire dall’isolamento dell’insegnamento in aula, confrontarsi, familiarizzare con le nuove tecnologie e con l’internazionalità, guardare oltre, guardare fuori, guardare avanti; essere giovani **con** i nostri giovani, per interpretare e costruire il futuro che ci attende, domani.